

Signore.

un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parola alla vita



dettagli

e ritenete ciò che è buono." (1 Tess. 5,19-22)



Ricordati, piissima Vergine Maria,
che non si è mai inteso
al mondo
che qualcuno abbia fatto
ricorso a te
per implorare il tuo aiuto,
e sia stato abbandonato.
Anch'io, animato da tale
confidenza,
a te ricorro, Vergine Madre
purissima,
e vengo a mettermi davanti
a te, peccatore avvilito
ed affranto.
Tu che sei la Madre del Verbo,
non respingere la mia
povera voce,
ma ascolta benevola,
ed esaudiscimi. Amen.

(San Bernardo)

BEATA VERGINE MARIA

Digiuna dal dare importanza a te stesso
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dalle pressioni e insistenze
riempiti di una preghiera incessante.

"VERGINE MADRE...
SE' DI SPERANZA
FONTANA VIVACE!"

IL PRIMO
COMANDO DI
DIO È
ASCOLTA ---
--- ISRAELE!

Preghiera

Maestro Gesù,
ci hai insegnato a chiedere il pane quotidiano,
ma ci hai ricordato che l'uomo non vive di solo pane.
Per crescere ha bisogno di conoscere, di capire:
il linguaggio di Dio e la persona che ci sta di fronte,
la natura delle cose e il significato degli avvenimenti.
Maestro, che dobbiamo fare per diventare «intelligenti»?
Per amare e rispettare la natura,
per amare e costruire il nostro paese,
per intessere solidarietà e alleanze con i popoli,
con gli immigrati giunti in casa nostra?
A che serve l'istruzione se non siamo capaci di ascoltare,
di tendere la mano, di camminare insieme, di condividere,
se non combattiamo affinché tutti godano dei nostri stessi
diritti?
Gesù, Maestro, donaci la tua sapienza
e non prenderemo lucciole per lanterne,
e non faticheremo per obiettivi inutili.
Ci preoccuperemo dell'uomo vivente.
Amen



“... e si prese cura di lui”

Digiuna dall'essere scontento
riempiti di gratitudine.

PREGHIERA

(SAN FRANCESCO)

**Signore, fa' di me
uno strumento della Tua Pace:
Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore,
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,
Dove è errore, ch'io porti la Verità,
Dove è disperazione,
ch'io porti la Speranza,
Dove è tristezza,
ch'io porti la Gioia,
Dove sono le tenebre,
ch'io porti la Luce.**

**Maestro, fa' che io non cerchi tanto
ad esser consolato,
quanto a consolare;
ad essere compreso,
quanto a comprendere;
ad essere amato,
quanto ad amare.**

**Poiché, così è:
dando, che si riceve;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si risuscita
a Vita Eterna.**

*... ogni attimo di tempo
è una scintilla di eternità
che Dio ci dona :
non possiamo sciuparla !*

Non seppi più nulla

...e da quell'attimo
un abisso chiamò un altro abisso!
...l'abisso è senza fondo,
perciò non so più nulla,
non voglio sapere più nulla
se non perdersi in Lui,
discendere, discendere, discendere
per realizzare nella povertà l'unità dell'Amore!
...questa è la mia meta!
...il cammino è umano,
è a "piani",
è a singhiozzi,
è a volo d'aquila:
fa vivere e fa morire,
fa scoppiare di gioia,
fa genere di tristezza e di dolore,
ti fa sentire re e schiavo.
...il dono dell'amore che dai e che ricevi
cresce a dismisura
e ti dilata l'anima,
non sai se sei in cielo o in terra,
se sei umano o divino:
sei sospeso nel cielo dell'Amore,
insidiato dai fulminei lampi di egoismo
che vorrebbero vederti planare!
...ma io credo nella potenza dell'Amore,
del tuo Amore,
senza "se", senza "ma", senza "perchè",
anche se "i ma, i se, i perchè",
affiorano a mille a mille
nella mia sensibilità,
nella mia intelligenza,
nella mia coscienza.
...l'Amore è grande,
è invincibile,
vince sempre!
...l'Amore è irreversibile,
è irrevocabile:
è eterno!

Abducho Futuro

Signore, un "nuovo giorno"
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Quadro d'Autore

Amare è uscire dal bozzolo
diventare farfalla
mostrare variopinti colori
volare impazzita nell'aria,
danzare la vita
riposarsi dolcemente
sulla corolla di un fiore.

Amare è tessere i fili di seta
dell'incanto e della tenerezza
della fantasia e della creatività
del fremito e della passione
dell'appartenenza e dell'alleanza
dell'unità e della novità
dell'amicizia e della gratuità
della prossimità e della reciprocità.

Amare è intrecciare
i fili di seta della diversità
per esaltare i toni e i colori
dell'unicità e della singolarità.

Amare è tessere la trama
sull'ordito dell'AMORE
che come in una tela d'autore
incastonata in una cornice brillante
ne mette in risalto il valore
imprime il sigillo: ETERNO.

Abducho Futuro

Signore,

un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parola alla vita



1867 - 2017

e ritenete ciò che è buono." (1 Tess. 5,19-22)

Tutto ci parla di Dio

«Un popolo che scruta il cielo e sente il respiro del creato»

Perché il Papa è andato tanto lontano, in Mongolia, a visitare un piccolo gregge di fedeli? A questa domanda Francesco ha risposto durante l'Udienza generale del 6 settembre, provando ad andare al cuore del suo ultimo viaggio apostolico. «È proprio lì, lontano dai riflettori, che spesso si trovano i segni della presenza di Dio, il quale non guarda alle apparenze (cfr 1 Samuele 16,7). Il Signore non cerca il centro del palcoscenico, ma il cuore semplice di chi lo desidera e lo ama senza apparire». In Mongolia Francesco racconta di aver «avuto la grazia di incontrare una Chiesa umile ma lieta, che è nel cuore di Dio, e posso testimoniare la loro gioia nel trovarsi per alcuni giorni anche al centro della Chiesa». Ha ricordato il lavoro fatto dai missionari che «non sono andati lì a fare proselitismo, questo non

è evangelico, sono andati lì a vivere come il popolo mongolo e si sono "inculturati": hanno preso la cultura mongola per annunciare in quella cultura il Vangelo». **Quindi Francesco ha spiegato che quel viaggio, nel cuore dell'Asia, gli ha fatto bene:** «Mi ha fatto bene incontrare il popolo mongolo, che custodisce le radici e le tradizioni, rispetta gli anziani e vive in armonia con l'ambiente: è un popolo che scruta il cielo e sente il respiro del creato».



Il carisma sponsale, anche per i presbiteri

Riscoprire i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine, approfondendone la ricchezza in modo distinto, facendo emergere la relazione tra le due vocazioni: è lo scopo dell'associazione Incontro Matrimoniale, che nel 45° della fondazione è stata ricevuta

dal Papa, il 9 settembre. I due sacramenti, ha detto Francesco, «sono intimamente legati perché entrambi manifestano l'amore di Dio. Per strade diverse ma complementari parlano di sponsalità: da una parte la donazione totale, unica e indissolubile degli sposi, dall'altra l'offerta di vita del

sacerdote per la Chiesa, sono segni dell'amore sponsale di Dio per noi». Per questo motivo il "carisma sponsale" dell'associazione «è una profezia per la realizzazione del sogno di Dio: unirvi nel suo amore, per farci scoprire la bellezza della figliolanza divina e della fraternità tra di noi».

«Aiutare correggendo»

«L

a curiosità sterile e le parole superficiali sono i primi gradini della scala della superbia, che precipita l'uomo verso la perdizione e la rovina»: ha citato san Bernardo papa Francesco, il 10 settembre all'Angelus, per commentare il Vangelo di Matteo (18,15-20) che parla di **correzione fraterna**: «Non è facile. È una delle espressioni più alte dell'amore, e anche delle più impegnative.

Quando un fratello nella fede commette una colpa contro di te, tu, senza rancore, aiutalo, correggilo: aiutare correggendo». **Un invito a cercare la relazione e non il chiacchiericcio**, che è la prima cosa che spesso si crea attorno a chi sbaglia. Il chiacchiericcio, ha ribadito, è «una peste per la vita delle persone e delle comunità, perché porta divisione, e mai aiuta a migliorare, mai aiuta a crescere».

Le tre sfide dell'alfabetizzazione

«R

estano allarmanti le stime sul numero di persone prive delle competenze basilari dell'alfabetizzazione, un *vulnus* per l'intera società, perché **il nostro mondo ha bisogno delle capacità e del contributo di tutti per affrontare al meglio le sfide del nostro tempo**».

L'ha scritto il Pontefice nel messaggio per la Giornata dell'alfabetizzazione, l'8 settembre, prospettando tre sfide: **l'alfabetizzazione per la pace**, ovvero «restituire il valore del dialogo, della pratica della gentilezza e del rispetto dell'altro... l'educazione, la scienza, la cultura e la comunicazione rimangono le uniche "armi" legittime ed efficaci da utilizzare, investendo più risorse ed energie per costruire la speranza in un

futuro migliore»; quella digitale, cioè «per prevenire una tecnologia mal gestita, fuori controllo e addirittura dannosa per la persona, sarà necessario che le politiche e le leggi volte a favorire l'acquisizione di competenze digitali non trascurino la più ampia riflessione etica sull'uso degli algoritmi, orientandone l'utilizzo delle nuove tecnologie verso un percorso responsabile e umano»; e infine **l'alfabetizzazione a una ecologia integrale**, quindi «promuovere l'apprendimento di comportamenti più sobri e solidali che possano ispirare nel lungo termine una politica e un'economia realmente sostenibili per la qualità della vita, a favore di tutti i popoli della terra e soprattutto di quelli che si trovano nelle situazioni più svantaggiate e a rischio».

Le tre alleanze e il dono della Parola

L'

alleanza con il creato, quella tra le religioni e tra i popoli. E, su tutte, la necessità di aiutare il popolo di Dio a nutrirsi della Parola, perché la Bibbia sia sempre più patrimonio di tutti. Sono i temi che attraversano il discorso che Francesco ha tenuto ai membri dell'Associazione biblica italiana e ai docenti di Sacra Scrittura, il 7 settembre. Partendo dal tema scelto per la 47ª Settimana biblica nazionale - **Alleanza e alleanze tra universalismo**

e **particolarismo** - Francesco ha riflettuto sulle tre alleanze in relazione con il mondo contemporaneo. Dalla prima, quella di Noè, discende il rapporto tra umanità e creato. Quella di Abramo «si concentra sulle tre grandi religioni monoteistiche nella loro matrice comune: la fede in Dio come condizione di unità e di fecondità». Quella del Sinai, infine, «riguarda il dono della Legge e l'elezione di Israele come strumento di salvezza per tutti i popoli». A questo proposito il Pontefice ha

ricordato che nella Bibbia «il particolarismo dell'elezione è sempre in funzione di un bene universale e non cade mai in forme di separazione, né di esclusione. **L'elezione di Dio ha sempre questa dimensione sociale e missionaria**: è un monito importante per i nostri tempi, in cui derive di separazione sempre crescenti scavano fossati ed erigono recinti tra le persone e tra i popoli, a scapito dell'unità del genere umano, che ne soffre, e dello stesso Corpo di Cristo, secondo il progetto di Dio».

SAREMO GIUDICATI...

Rabbunì, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma Tu, Rabbunì, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo Tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a Te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.
Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io Ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con Te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo,
e mi dicevi se mi vuoi seguire,
sappi che la fede la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:
è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande Giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo...ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò Ti riconosco: eri Tu.

Rabbunì, io come un bambino,
con il cuore in festa
Ti racconterò:
quando Tu eri bambino,
smarrito e abbandonato,

Ti ho amato con cuore di padre;
quando Tu avevi fame,
ho preparato per Te cibi prelibati,
non solo per sfamarTi,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gusta
il piacere di nutrirTi,

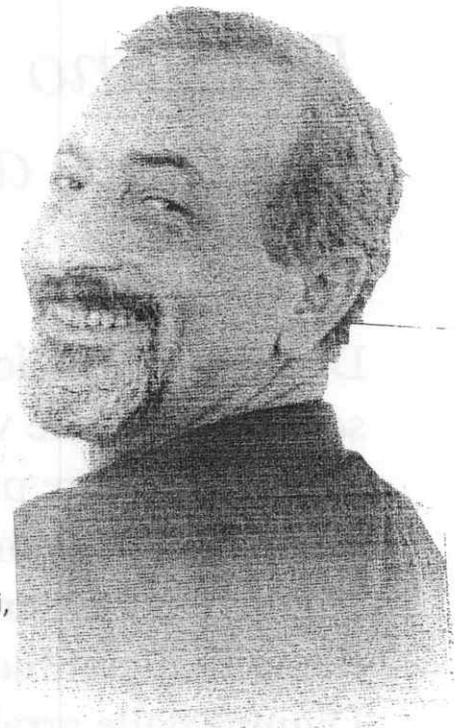
quando Tu eri nudo,
ho cercato per Te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

quando Tu avevi sete,
Ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando Tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarTi,
perché cadessero le sbarre
e Tu sentissi
nel cuore la libertà;

quando Tu eri senza tetto,
Ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
Ti ho ceduto il mio letto
per farti rinfrancare
le stanche membra;

quando Tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da Te,
teneramente Ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarTi



al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"Vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"

Don Tonino Intisi

(Quarant'anni di Sacerdozio. Foggia, 3 aprile
Cattedrale 1969 - 2009. San Filippo Neri,

Il digiuno che piace al Signore

Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiature:
riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti:
riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.

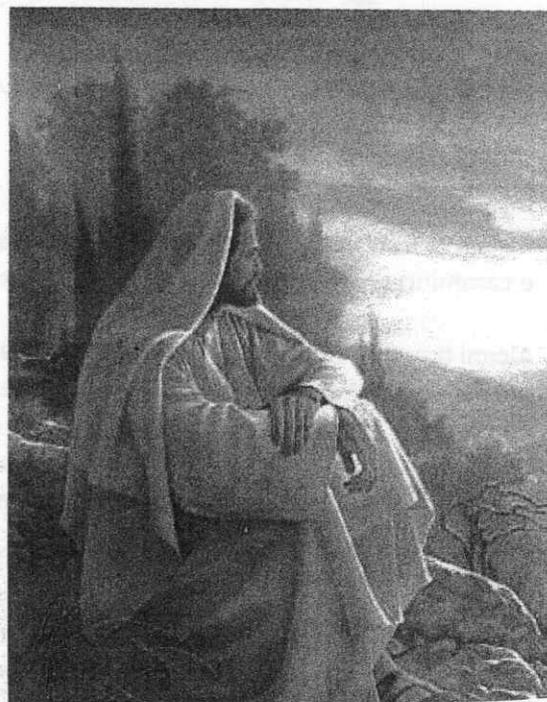
Digiuna dall'amarrezza:
riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le cose:
compromettiti nella diffusione del Regno di Dio.

Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che ti avvicina a Lui.



«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla»

La settimana liturgica

Dalla Parola alla vita

Il Vangelo

XXIV Domenica Tempo ordinario - Anno A

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». (...) «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».



Bellissimo questo stupore per l'illogico perdono: fino a settanta volte sette. Dio che rompe i nostri bilanci, che rimette i debiti sempre, che libera non come uno smemorato che dimentica il male, ma con la casta follia della croce che si prende gioco della logica e degli equilibri umani e anche delle mie morti quotidiane. Lui è l'Innamorato che vede primavera dentro i miei inverni. Il servo, appena uscito, appena visto quanto sia grande un cuore di re, appena liberato, preso il suo compagno per il collo lo strangolava: ridammi i miei centesimi! Lui, perdonato di milioni. Quel servo non è ingiusto, è senza cuore. Tecnicamente non è disonesto, è crudele. Davvero è possibile essere

onesti e spietati.

Non dovevi anche tu aver pietà? Non dovevi anche tu agire come agisco io? Tu come me, io come Dio, la creatura come il creatore... Chiave di volta di tutta la morale biblica. Perché avere pietà? Semplice: per un battito all'unisono con il battito di Dio. Nella Bibbia ogni indicativo divino (ogni azione riferita a Dio) diventa un imperativo umano, per la pienezza e lo sconfinamento in alto. Un istinto in noi ci fa credere che il male si possa "riparare" mediante un altro male, ferendo chi ci ha ferito. Occhio per occhio. Non più una, ma due ferite che sanguinano. Il perdono invece, che forse non guarirà la ferita, ci aiuta a sentire che non tutto il mondo impugna un'arma. Che ci sono anche mani che accarezzano oltre a quelle che mi hanno schiaffeggiato. Ci libera dallo sguardo torvo che vede nemici dovunque: lo sconosciuto in fila con te o un barcone di migranti. Il perdono è de-creazione del male, lo blocca, gli impedisce di proliferare; ci concede il lusso di non trascinarci dietro all'infinito i nostri errori e i nostri dolori, come patiboli interiori su cui inchiodiamo noi stessi e gli altri. "Il perdono ci strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le

Perdonare l'altro, perché perdonati dal Padre

ERMES RONCHI

simmetrie dell'odio" (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo, senza aspettare che tutto sia a posto; il coraggio degli inizi e delle ripartenze; non un colpo di spugna sulla vita, ma un colpo d'ali che non libera il passato, libera il futuro; un colpo di vento sulla mia barca: *Io la vela. Dio il vento.*

Dio perdona per un atto di fede nell'uomo, perché vede noi oltre noi, vede la luce prima dell'ombra, il santo prima del peccatore, le spighe di buon grano prima della zizzania. Vede che ogni vita è grembo pronto a un di più. E il perdonante ha gli stessi occhi di Dio.

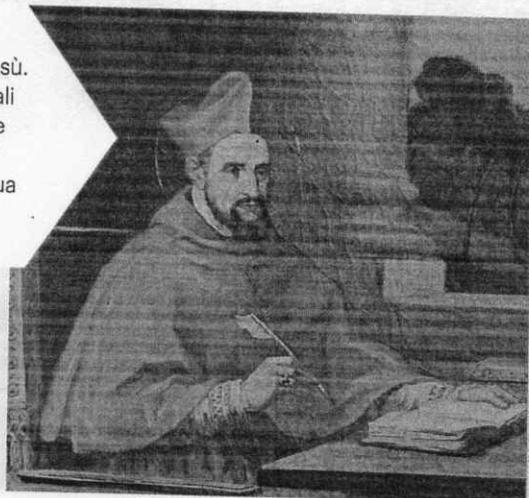
Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.

(Lecture: Siracide 27,33 - 28,9 (NV), Salmo 102, Romani 14,7-9; Matteo 18,21-35)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Roberto Bellarmino

Nato il 4 ottobre 1542 a Montepulciano, a 18 anni entrò nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 25 marzo 1570, scrisse molte opere esegetiche, pastorali e ascetiche, e fu un affermato teologo posttridentino. Con un'opera semplice nella struttura ma ricca di sapienza come il suo «Catechismo» fu "maestro" di tante generazioni di fanciulli. Venne creato cardinale e arcivescovo di Capua nel 1599. Morì il 17 settembre 1621 a Roma. La sua memoria è celebrata il 17 settembre, affiancata a quella di santa Ildegarda di Bingen.



17 settembre

RITO ROMANO

XXIX del Tempo ordinario

Lecture

SIRACIDE 27,33 - 28,9;
SALMO 102
ROMANI 14,7-9
MATTEO 18,21-35

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Pietro chiese: «Signore... quante volte dovrò perdonare mio fratello? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»»

A Anche questa domenica partiamo dalla Lettera ai Romani, che offre una prospettiva di lettura per alcuni dei molti elementi proposti dalla liturgia: «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo, infatti, Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (14,8-9). Paolo invita a guardare alla vita di Cristo - una vita che è tutta donata - per coglierne l'orientamento fondamentale: la sua Pasqua è finalizzata a costituire ognuno/a come essere in relazione, spezzando l'autocentratura su di sé. Nessuno, dunque, vive o muore per se stesso; l'esistenza credente è sempre nel Signore, anzi del Signore stesso.

Ed è questa in primo luogo - sottolinea il Salmo 102 - un'esperienza di benedizione vissuta, di amore che attraversa la vita tutta: «Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono». Un'esperienza pervasiva cui l'assemblea è invitata a rispondere con la sua parola di benedizione:

«Benedici il Signore, anima mia». Risuona così nello spazio liturgico quel dialogo che attraversa il creato: quello tra la Parola che fonda e vivifica le creature e la lode innalzata da queste ultime. Per gli umani tale lode si esprime come parola di gratitudine per l'essere nel Signore.

Vivere in Cristo significa però anche prolungare tale dialogo in uno stile di relazioni ad esso consonante; significa porsi nello spazio del grande comandamento giovanneo, richiamato dal versetto al Vangelo: «Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Giovanni 13,34). Corrispondere al dono di Cristo è realizzare un'esistenza credente tutta animata dalla carità, a diffondere nella storia e nel tempo il dono stesso.

Il Vangelo si concentra su una componente centrale per uno stile di vita centrato sull'*agàpe*/amore: il perdono. La parabola di Matteo (Matteo 18,21-35) illustra in forma narrativa come la condizione di debitore perdonato vada vissuta in un analogo atteggiamento nei confronti d'altri. Sapersi beneficiati da colui che «quanto dista l'oriente dall'occidente (...) allontana da noi le nostre colpe» [Salmo 102 (103),12] apre lo spazio per essere beneficiati; sapersi perdonati invita al perdono. La stessa dismisura tra il debito condonato al servo e quello - assai inferiore - che egli esige senza remissione dal suo compagno fonda nella logica della parabola la necessità di un perdono potenzialmente infinito, largamente eccedente quanto prospettato da Pietro nel dialogo con Gesù.

Il libro del Siracide approfondisce tale prospettiva col taglio sapienziale che lo caratterizza, scoprendovi una struttura della vita stessa. «Ricordati della fine e smetti di odiare» (28,6): qui è la mortalità - la fragilità di un umano che la Scrittura spesso descrive come erba e come soffio - che chiama a spezzare la catena del risentimento e dell'odio che avvelena la vita assieme. È una parola di particolare intensità per un tempo in cui la guerra, rientrata di prepotenza nell'orizzonte della storia, fa ancor più risaltare la vocazione credente a interrompere la violenza costruendo pace.

Simone Morandini

La settimana liturgica

Lunedì 18 settembre

RITO AMBROSIANO

Sant'Eustorgio
Memoria

Lecture

1 GIOVANNI 4,15-21
SALMO 32
LUCA 17,26-33

Liturgia delle ore: **IV settimana**

**«Nel giorno in cui il Figlio
dell'uomo si manifesterà... chi
si troverà sulla terrazza e
avrà lasciato le sue cose
in casa, non scenda
a prenderle»**



RITO ROMANO

FERIA

San Giuseppe da Copertino

Lecture

1 TIMOTEO 2,1-8
SALMO 27
LUCA 7,1-10

Liturgia delle ore: **IV settimana**

**«Io non sono degno che tu entri
sotto il mio tetto; per questo io
stesso non mi sono ritenuto degno
di venire da te; ma di' una
parola e il mio servo
sarà guarito»**

L'amore infinito di Dio per noi e l'amore come "meccanismo" che fa funzionare le cose del mondo e della vita tutta, sono le due sollecitazioni della lettura di oggi e del Salmo; in fondo è un'unica provocazione perché ci mettiamo meglio sulla strada dell'amore. Vivere senza timore è l'invito centrale di Giovanni: chi ama non teme nulla, nemmeno la morte, perché chi ama sente nel profondo del suo cuore, ma anche nelle viscere e nel corpo, che il voler bene permea tutta la realtà e nulla di noi andrà perduto, mai. Il voler bene, il sentire benevolenza e affetto per tutto e tutti colloca sul versante di Dio. Non che non si senta il dolore, il male che fanno le tragedie che purtroppo ci toccano, ma chi vuole bene può assaggiare una dimensione che sa in qualche modo contenere anche la devastazione e il dolore; sa stare nella sofferenza senza lasciarsi andare alla disperazione. Il dolore nelle sue diverse forme va riconosciuto, accettato e vissuto cercando di non perdere il lume del voler bene, per come si può, per quello che si può. Il Vangelo ci mette sull'avviso: mangiare, bere, prendere moglie, prendere marito, comprare, vendere, piantare, costruire... le cose della vita, insomma, se non sono immerse nel vissuto della benevolenza, lasciano esposti al crollo e alla devastazione della nostra umanità. Che vita è quella vissuta evitando il dolore, procurandosi piaceri e godimenti senza un briciolo di tensione al bene? Si fa fatica, è difficile, eppure lasciar perdere un po' noi stessi per fare spazio al bene è la verità del vivere.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

Poco prima di disporsi a ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo, il sacerdote presenta all'assemblea eucaristica l'Agnello di Dio e tutti, sacerdote compreso, dicono «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato». Sono le parole - adattate alla celebrazione - che il centurione, protagonista del Vangelo odierno, rivolge a Gesù. Pragmatico, questo soldato: «Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ma sotto la scorza rude dell'ufficiale intermedio, pulsa il cuore di un uomo capace di intendere, di volere, e di amare/credere, pur nella diversità. Gesù stesso se ne meraviglia. E, da remoto, compie il miracolo. Esiste un flusso nascosto - condotto dallo Spirito - che agisce a favore degli altri e che attende di essere attivato da ognuno di noi, si chiama preghiera reciproca, rete orante, molto più efficiente di quelle informatiche. Paolo, nella prima lettura, chiede di attivarla a favore di tutti, dai governanti ai governati, perché: «Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (lo ha ribadito la Costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium*, 16). Come ci ha detto il Vangelo, è più che opportuno pregare e chiedere di pregare per noi, come fa papa Francesco.

don Carlo Cibien



Martedì 19 settembre

RITO AMBROSIANO

FERIA

San Roberto Bellarmino
Memoria facoltativa

Lectures

1 GIOVANNI 5,1-13
SALMO 39
LUCA 18,1-8

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Il seminatore uscì a seminare il suo seme:... una parte cadde lungo la strada... un'altra sulla pietra... un'altra in mezzo ai rovi... un'altra sul terreno buono»

Nelle letture di oggi, se le leggiamo di fila, troviamo una sorta di corto circuito tra amore, fede, vita eterna, insistenza nel chiedere giustizia. Sì, perché questo giudice disonesto, senza scrupolo alcuno e senza nessun timore di Dio, si trova a "fare giustizia", si trova cioè a fare quello che Dio fa da sempre. Egli non sembra certo agire per amore della giustizia e tantomeno per benevolenza nei confronti di questa vedova, eppure in qualche modo eccolo dalla parte di Dio, la cui prerogativa è, appunto, "fare giustizia": agisce per interesse personale, non vuole essere importunato, tutto qui. Dobbiamo però considerare che si prende a cuore una vedova che nella cultura del tempo era una figura collocata tra i derelitti, senza tutela e senza protezione alcuna.

Orfani e vedove sono tra coloro che maggiormente ispirano tenerezza a Dio nell'Antico Testamento e anche al suo figlio Gesù nel Nuovo Testamento. Questo giudice, volente o nolente, ci aiuta a capire meglio Dio e il suo operato, e forse non è esagerato dire che ha in qualche modo a che fare con la fede, la vita eterna e con l'amore e il bene... E noi, quali tra i diseredati di oggi cerchiamo di accontentare, se non altro perché non ci diano ulteriormente fastidio? Quale giustizia cerchiamo di portare avanti nel nostro piccolo? Perché se siamo così sfortunati che nessuno osa più importunarci, se siamo riusciti a tenere alla larga tutti, forse siamo messi peggio di questo giudice che almeno si trova sollecitato a tirar fuori qualcosa di buono!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

RITO ROMANO

FERIA

San Gennaro
Memoria facoltativa

Lectures

1 TIMOTEO 3,1-13
SALMO 100
LUCA 7,11-17

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Gesù... vedendo una madre vedova che portava alla tomba il suo unico figlio, fu preso da grande compassione... Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!"»

Due processioni si incontrano alla porta della città di Nain; una al seguito di Gesù, l'altra accompagna la morte all'ennesima potenza: una donna, vedova, porta alla tomba il suo unico figlio. Gesù - come il padre del figlio prodigo - è colto da commozione divina e prima dice alla madre: «Non piangere», poi le restituisce il figlio vivo. La folla è presa da un sacro timore, contagiata dai sentimenti di Gesù, e glorifica Dio constatandone la presenza.

Chi guida la comunità ecclesiale - dice Paolo nella prima lettura - lo deve fare innanzitutto con la sua testimonianza di persona buona e giusta. Viene spontanea una considerazione che unisce le due letture: Gesù dà la sua buona testimonianza comportandosi da Figlio del Dio della misericordia, Signore della vita; i vescovi, i diaconi e le donne danno la loro, comportandosi da persone oneste che svolgono il loro servizio ecclesiale in modo irreprensibile, essendo mariti di una sola donna, sobri, prudenti, dignitosi, ospitali, capaci di insegnare, non dediti al vino, non violenti ma benevoli, non litigiosi, non attaccati al denaro, sinceri nel parlare, coraggiosi nella fede in Gesù Cristo.

Come si vede, nella comunità primitiva si privilegiano le qualità umane - specchio di quelle divine - e non sono escluse le donne. Non ci sono ancora tutte quelle distinzioni successive, e che noi, oggi, stiamo cercando di superare per far emergere il coraggio di testimoniare Gesù Cristo nella vita e nella parola. Anche oggi l'elenco paolino è una buona guida.

don Carlo Cibien

La settimana liturgica

Mercoledì 20 settembre

RITO AMBROSIANO

**Santi Andrea Kim Taegon
e compagni**

Memoria

Lectures

**1 GIOVANNI 5,14-21
SALMO 45
LUCA 18,15-17**

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Gesù chiamò a sé i bambini piccoli e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio»

Chiedere a Dio, secondo la sua volontà, ci dà la garanzia di essere ascoltati, di incontrare la sua tenerezza che non sa resistere alle nostre richieste: «Figlioli miei, questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta». È un prezioso suggerimento da ascoltare bene e mettere in pratica, che ci fa comprendere anche le parole del Vangelo. Nella preghiera quindi proviamo a chiedere a Dio che ci doni la capacità di amare meglio, di riuscire a voler bene, che ci doni di riuscire ad apprezzare la vita e tutto quello che essa contiene, di saper essere grati a tutti i fratelli e sorelle per la loro presenza, per quello che sono, per tutto quello che ci riservano, nel bene e nel male.

Nella preghiera chiediamo a Dio di saper stare nel dolore, di riuscire ad affrontare la morte ponendo in Lui la nostra fiducia. Chiediamo a Dio di riuscire ad allargare le braccia anche in punto di morte per consolare chi condivide con noi la croce, per affidare la madre a un figlio in modo che non ci sia solitudine penosa, per perdonare chi ci fa del male... Chiediamo a Dio di amare fratelli e sorelle, di saper condividere, far comunione, mettere da parte noi stessi e costruire la Chiesa.

Ci vuole uno spirito libero, non ingombrato da se stessi, arioso e spensierato come quello di un bambino per chiedere tutto questo, per credere fino in fondo che lì sta il segreto della vita, e accogliere così la realtà e la verità del Regno! Che sia proprio questa preghiera a plasmare il nostro cuore e sconfiggere il peccato mortale?

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

**Santi Andrea Kim Taegon
e compagni**

Memoria

Lectures

**1 TIMOTEO 3,14-16
SALMO 110
LUCA 7,31-35**

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!»»

Per capire meglio il testo evangelico che la liturgia ci propone quest'oggi, leggiamo i due versetti che lo precedono: «Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

È più facile, ora, rispondere coerentemente alla domanda di Gesù che chiede ai suoi contemporanei di entrare in modo pertinente nel "gioco di Dio", cioè: fare penitenza e convertirsi di fronte alle parole del Battista; gioire e far festa alle parole e ai fatti operati da Gesù. In una parola: riconoscere e assecondare come giusta la Sapienza divina, che si manifesta nel compiersi del piano di Dio. Siamo, o non siamo figli della Sapienza? Sappiamo riconoscere ed entrare nel piano di Dio? O preferiamo forse restarne fuori; o addirittura lo giudichiamo assurdo e contrario al volere di Dio?

Per rimanere sul concreto, facciamo un piccolo esempio. Un evento di portata mondiale ha scosso la Chiesa negli ultimi anni: il concilio ecumenico Vaticano II. È degno di nota che il papa, Giovanni XXIII, lo aprisse con un discorso dal titolo: *Gaudet Mater Ecclesia* (Gioisce la Madre Chiesa): abbiamo ballato di gioia di fronte al passaggio dello Spirito Santo sulla sua Chiesa?

La luminosa vicenda della Chiesa coreana e dei suoi martiri costituisca una chiara testimonianza della efficace azione dello Spirito Santo, anche in condizioni difficili.

don Carlo Cibien



Giovedì 21 settembre

RITO AMBROSIANO
San Matteo apostolo

Festa

Lectures

ATTI 1,12-14
SALMO 18
EFESINI 1,3-14
MATTEO 9,9-17

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore»

RITO ROMANO
San Matteo apostolo

Festa

Lectures

EFESINI 4,1-7.11-13
SALMO 18
MATTEO 9,9-13

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici»

La novità, quando è vera novità, sempre sconcerta e lascia perplessi, muove emozioni, diverse anche contrastanti, genera perplessità, suscita domande, fa volare in avanti ma anche trattiene, attira ma anche impaurisce. La prima lettura ci mette di fronte alla novità del gruppo dei discepoli concordi tra loro, sereni dopo tante vicende travagliate. Assieme ad alcune donne e a Maria stanno avviando il cammino della Chiesa, novità assoluta che sgorga dalla croce e dà corpo alla novità del Vangelo. Paolo, col suo linguaggio solenne e quasi formale ci dice una sola cosa: siamo inseriti anche noi a pieno titolo nel mistero della salvezza, dentro la corrente buona della grazia di Dio che è poi il suo amore misericordioso che ci avvolge e non finisce. Non c'è altra verità che questa, e Gesù è venuto a prenderci per portarci lì dentro e godere dei frutti dell'amore e per produrre altri grazie allo Spirito Santo che ci è dato in dono per attraversare questo tempo che attende pienezza. Questa novità dovrebbe forse farci saltare di gioia, di voglia di vivere e di passione buona per il bene.

C'è poi il racconto evangelico dove Matteo non esita a lasciare tutto per seguire Gesù. È uno spirito libero Matteo, sa il fatto suo, va incontro senza indugio alla novità di un banchetto di nozze a cui lo sposo lo invita. Anche per noi vale l'invito, come Matteo possiamo partecipare al banchetto... lasciando a distanza la tentazione di svilire la novità cucendola su vestiti vecchi, rovinarne il sapore mettendola in altri vecchi.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

Ecco l'esempio tangibile di cosa volesse dire Gesù nel Vangelo di ieri. Matteo, un pubblicano, ha sentito suonare il flauto gioioso che lo invita e seguirlo: «Ed egli si alzò e lo seguì». Di fronte alle critiche manifestate dai farisei ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?», interviene direttamente Gesù e risponde loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Gesù chiama in causa una qualità divina - la misericordia (*hésed*) - che è talmente intensa da richiedere una serie di termini per esprimerla (amore, fedeltà, bontà, tenerezza, lealtà...). Citando Osea 6,6, Gesù prende le distanze da un'osservanza ritualistica, scrupolosa e giudicante, ben lontana dall'autentico impegno di conoscere Dio. Tanto per intenderci, quella del fariseo nei confronti del pubblicano (Luca 18,9-14).

Gesù chiama su questa nuova strada di conoscenza il pubblicano Matteo e con lui, ognuno di noi che leggerà il suo Vangelo. Che non succeda però, che una volta sulla strada giusta, si guardino gli altri con orgogliosa sufficienza. È quanto scongiura Paolo nella prima lettera: «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace».

don Carlo Cibien

La settimana liturgica

Venerdì 22 settembre

RITO AMBROSIANO

FERIA

Santi Maurizio e compagni
Memoria facoltativa

Lectures

2PIETRO 1,1-11
SALMO 62
LUCA 18,24-27

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago»

Le nostre vite sono attraversate da tanta tristezza, spesso generata da eventi dolorosi, fallimenti, fatti della vita a cui non possiamo rimediare, errori compiuti, affetti smarriti, ingenuità, superficialità, impazienza, impulsività... Ma ci procuriamo anche delle tristezze in più come questo notevole! Eppure, che male c'è a "farsi ricchi" per poter un domani affrontare le intemperie della vita? Oppure per dare una mano ai figli, o ancora per andare incontro agli imprevisti senza dipendere dagli altri... Che male c'è a essere previdenti, parsimoniosi, sobri nelle spese? Nulla certo, se non perdiamo di vista che i beni che ci permettono di partecipare della natura divina, di farci cioè simili a Dio: fede e virtù, e poi conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.

Ancora una volta le Scritture sono lì a dirci che quello che conta è saper amare, voler bene, portare frutti di benevolenza che non ci faranno cadere mai! La ricchezza non è male in sé: è fatta per creare fraternità. Se diventiamo ricchi senza far del male, senza mettere in scacco la vita dei fratelli, senza frodare e tenendo nel cuore le virtù evangeliche, saremo certamente capaci poi di usare la ricchezza per fare del bene, per creare un mondo migliore, relazioni riuscite, serenità e tenerezza. E la tristezza cronica sarà lontana dai nostri visi. Pur esposti alla fatica e ai dolori del vivere riusciremo a farci una ragione di bene anche dentro la sofferenza e il nostro mondo si aprirà sull'eternità e sulla pace.

Alfonso Colzani e Francesca Dossi



RITO ROMANO

FERIA

San Silvano

Lectures

1TIMOTEO 6,2C-12
SALMO 48
LUCA 8,1-3

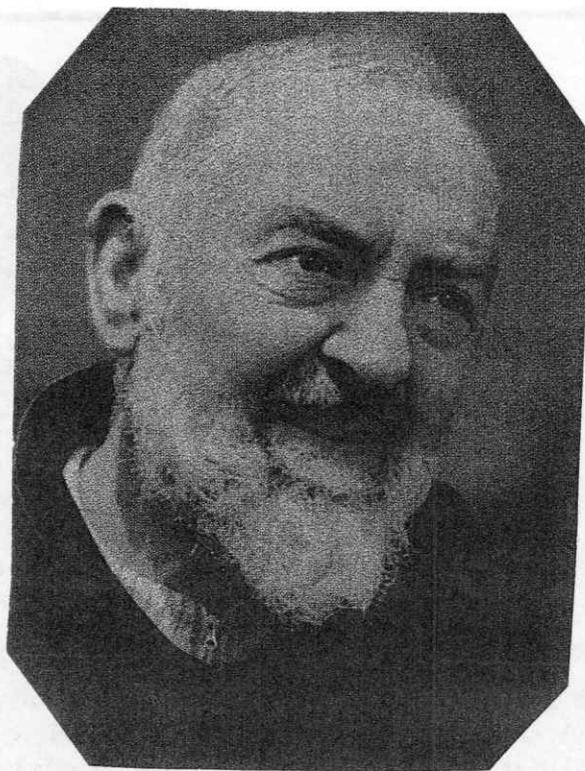
Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne...»

Il ministero itinerante di Gesù raccoglie attorno a sé non solo uomini; ci sono anche un certo numero di donne, e Luca nel Vangelo di oggi ne nomina alcune e poi aggiunge: «e molte altre». Anche in questo, Gesù esprime un modo nuovo di vita comune che sarà seguito dalla comunità ecclesiale delle origini. Non dovremmo dimenticarlo quando si affrontano certi problemi di vita ecclesiale, e non dovremmo essere troppo orgogliosi e soddisfatti di fronte a qualche piccola conquista, per la quale ci sono voluti non secoli, ma più di duemila anni. Il maschilismo è duro a morire per lasciare spazio al Vangelo del regno; ma non è solo questione di maschilismo: basti pensare alla persistente e diffusa riluttanza a ricevere la santa Comunione da mani femminili. Gesù non la pensava così.

Forzando un po' il testo, si potrebbero applicare anche a questa situazione le parole dell'Apostolo: «Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili». Paolo difende le comunità dai problemi di sempre: le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti da parte di persone corrotte nella mente e prive della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. E conclude: «Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci!» e vivere alla ricerca del vero Regno, quello dei cieli.

don Carlo Cibien



PREGHIERA A SAN PIO DA PIETRELCINA

Caro Padre Pio, le radici della tua grandezza affondano nella limpida semplicità di Pietrelcina: nella fede e nell'onestà laboriosa della tua famiglia hai respirato la presenza di Dio e hai imparato l'amore ardente per Gesù Crocifisso. Pregha per le nostre famiglie, affinché riportino la preghiera nelle case e tornino ad essere una viva scuola di Vangelo.

Caro Padre Pio, il nostro mondo è attraversato da terribili fremiti di violenza: satana, seminatore di odio, trova la porta aperta nei cuori che si sono allontanati da Dio. Resta accanto a noi come hai promesso: aiutaci a vincere il maligno con la forza della preghiera per ritrovare la gioia di vivere e il sapore del bene.

Caro Padre Pio, tu hai sentito l'urlo d'amore che esce dalle piaghe di Gesù Crocifisso. Pregha per noi, affinché nel nostro cuore sbocchi il desiderio di rispondere all'amore di Gesù con una vita fedele al Vangelo e profumata di sante virtù. La Madonna, che tu hai tanto amato, porti la nostra preghiera davanti a Dio e ce la restituisca come benedizione nell'attesa di rivederti in Cielo nella grande festa dei Santi.
Amen.

† *Angelo Card. Comastri*

Sabato 23 settembre

La settimana liturgica



RITO AMBROSIANO

San Pio da Pietrelcina
Memoria

Lecture

DEUTERONOMIO 12,29 -
13,1; SALMO 96
ROMANI 1,18-25
MATTEO 12,15B-28

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Se Satana scaccia Satana, come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?»

RITO ROMANO

San Pio da Pietrelcina
Memoria

Lecture

1 TIMOTEO 6,13-16
SALMO 99
LUCA 8,4-15

Liturgia delle ore: **IV settimana**

«Il seme è la parola di Dio... Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, producono frutto»

Alle porte del nostro cuore e della nostra anima c'è spesso una perversione dell'idea di Dio. Farci un Dio a nostra immagine e somiglianza è una tentazione che non ci abbandona, e la assecondiamo ogni volta che cerchiamo di trovare motivi e ragioni per agire come vogliamo noi, senza riconoscere la nostra testardaggine e la distanza dal Dio evangelico. Cerchiamo l'avallo del Signore, pieghiamo il Vangelo al nostro volere e cerchiamo giustificazioni. È così quando usiamo violenza a cose e persone per raggiungere i nostri obiettivi, magari raccontando a noi stessi che sono obiettivi sacrosanti: pensiamo di dire la verità e invece feriamo con parole che fanno del male; crediamo di essere generosi e invece finiamo col legare a noi le persone in una logica di restituzione che ce le fa guardare dall'alto in basso, pensiamo di salvaguardare la loro dignità rifiutando l'elemosina fredda e distaccata e invece teniamo cautamente le distanze inorriditi all'idea di averci a che fare...

Cerchiamo ricchezza, potere, onore con la scusa che così possiamo portare avanti il bene. Facciamo esattamente come quelli della prima lettura che «facevano per i loro dèi ciò che è abominevole per il Signore e ciò che egli detesta...». O quelli descritti da Paolo, che «pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata». E come quelli del racconto evangelico che travisano l'operato di Gesù perdendosi il meglio del mondo e della vita!

Alfonso Colzani e Francesca Dossi

Là grande folla di cui parla il Vangelo odierno indica in Luca l'annuncio messianico al mondo. La Parola è rivolta a tutti. Anche il fatto che Gesù alzi la voce e dica: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!», sembra un monito per il mondo intero e un incoraggiamento per i predicatori della Chiesa nascente. Essi non sono soli, perché la loro parola si modula su quella di Gesù, e i frutti saranno frutti pieni perché prodotti dall'azione dello Spirito, e quindi il cento per uno. La loro stessa conoscenza è opera dello Spirito, infatti ad essi è dato conoscere i misteri del regno di Dio. È un dono finalizzato alla conoscenza e alla diffusione del Regno di cui sono diventati servitori. Dono ricevuto e che a loro volta diffondono in quanto terreno buono e fecondo; essi per primi «sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

I grandi personaggi di cui parla Luca sono «perseveranti», il loro impegno non è occasionale ma frutto di un cammino costante. Maria, la madre di Gesù è in perfetta sintonia con il comportamento divino: «Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione» (Salmo responsoriale).

Anche l'apostolo Paolo - nella prima lettura - chiede al vescovo Timoteo la perseveranza: «Figlio mio, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo». E noi, siamo perseveranti?

don Carlo Cibien

Il cristiano è chiamato a «sporcarsi le mani»



L'UDIENZA

Dedicata al beato José Gregorio Hernández Cisneros noto come "il medico dei poveri" la catechesi del Papa: il suo esempio ci stimola all'impegno dinanzi alle grandi questioni sociali politiche ed economiche di oggi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nelle nostre catechesi, continuiamo a incontrare dei testimoni appassionati dell'annuncio del Vangelo. Ricordiamo che questa è una serie di catechesi sullo zelo apostolico, sulla volontà e anche l'ardore interiore per portare avanti il Vangelo. Oggi andiamo in America Latina, precisamente in Venezuela, per conoscere la figura di un laico, il Beato José Gregorio Hernández Cisneros. Nacque nel 1864 e apprese la fede soprattutto dalla madre, come raccontò: «Mia madre mi ha insegnato la virtù fin dalla culla, mi ha fatto crescere nella conoscenza di Dio e mi ha dato per guida la carità». Siamo attenti: sono le mamme a trasmettere la fede. La fede si trasmette in dialetto, cioè con il linguaggio delle mamme, quel dialetto che le mamme sanno parlare con i figli. E a voi mamme: state attente nel trasmettere la fede in quel dialetto materno.

Veramente la carità fu la stella polare che orientò l'esistenza del Beato José Gregorio: persona buona e solare, dal carattere lieto, era dotato di una spiccata intelligenza; divenne medico, professore universitario e scienziato. Ma fu anzitutto un dottore vicino ai più deboli, tanto da essere conosciuto in patria come "il medico dei poveri". Accudiva i poveri, sempre. Alla ricchezza del denaro preferì quella del Vangelo, spendendo l'esistenza per soccorrere i bisognosi. Nei poveri, negli ammalati, nei migranti, nei sofferenti, José Gregorio vedeva Gesù. E il successo che mai ricercò nel mondo lo ricevette, e continua a riceverlo, dalla gente, che lo chiama "santo del popolo", "apostolo della carità", "missionario della speranza". Bei nomi: "Santo del popolo", "apostolo della carità", "missionario della speranza".

José Gregorio era un uomo umile, un uomo gentile e disponibile. E al tempo stesso era mosso da un fuoco interiore, dal desiderio di vivere al servizio di Dio e del prossimo. Spinto da questo ardore, diverse volte provò a diventare religioso e sacerdote, ma vari problemi di salute glielo impedirono. La fragilità fisica non lo portò però a chiudersi in sé stesso, ma a diventare un medico ancora più sensibile

alle necessità altrui; si strinse alla Provvidenza e, forgiato nell'animo, andò maggiormente all'essenziale. Ecco lo zelo apostolico: non segue le proprie aspirazioni, ma la disponibilità ai disegni di Dio. E così il Beato comprese che, attraverso la cura dei malati, avrebbe messo in pratica la volontà di Dio, soccorrendo i sofferenti, dando speranza ai poveri, testimoniando la fede non a parole ma con l'esempio. Arrivò così - per questa strada interiore - ad accogliere la medicina come un sacerdozio: «il sacerdozio del dolore umano» (M. Yaber, *José Gregorio Hernández: Médico de los Pobres, Apóstol de la Justicia Social, Misionero de las Esperanzas*, 2004, 107). Quanto è importante non subire passivamente le cose, ma, come dice la Scrittura, fare ogni cosa di buon animo, per servire il Signore (cfr Col 3,23).

Ma chiediamoci: da dove veniva a José Gregorio tutto questo entusiasmo, tutto questo zelo? Veniva da una certezza e da una forza. La certezza era la grazia di Dio. Egli scrisse che «se nel mondo ci

sono buoni e cattivi, i cattivi ci sono perché loro stessi son diventati cattivi: ma i buoni sono tali con l'aiuto di Dio» (27 maggio 1914). E Lui per primo si sentiva bisognoso di grazia, che mendicava sulle strade e aveva estremo bisogno dell'amore. Ed ecco la forza a cui attingeva: *l'intimità con Dio*. Era un uomo di preghiera - c'è la grazia di Dio e l'intimità con il Signore - era un uomo di preghiera che partecipava alla Messa.

Ea contatto con Gesù, che si offre sull'altare per tutti, José Gregorio si sentì chiamato a *offrire la sua vita per la pace*. Il primo conflitto mondiale era in corso. Arriviamo così al 29 giugno 1919: un

La domanda da porsi è come reagisco davanti a Dio presente nel povero, di fronte a chi nel mondo più soffre? L'impegno a promuovere il bene e a costruire la pace e la giustizia nella verità

amico gli fa visita e lo trova molto felice. José Gregorio ha infatti saputo che è stato firmato il trattato che pone termine alla guerra. La sua offerta è stata accolta, ed è come se lui presagisca che il suo compito in terra sia terminato. Quella mattina, come al solito, era stato a Messa e ora scende in strada per portare una medicina a un malato. Ma, mentre attraversa la strada, viene investito da un veicolo; portato in ospedale, muore pronunciando il nome della Madonna. Il suo cammino terreno si conclude così, su una strada mentre compie un'opera di misericordia, e in un ospedale, dove aveva fatto del suo lavoro un capolavoro come medico.

Fratelli, sorelle, al cospetto di questo testimone chiediamoci: io, davanti a Dio presente nei poveri vicino a me, di fronte a chi nel mondo più soffre, come reagisco? E l'esempio di José Gregorio come tocca a me? Lui ci stimola all'impegno dinanzi alle grandi questioni sociali, economiche e politiche di oggi. Tanti ne parlano, tanti ne

sparlano, tanti criticano e dicono che va tutto male. Ma il cristiano non è chiamato a questo, bensì a occuparsene, a sporcarsi le mani: anzitutto, come ci ha detto San Paolo, a pregare (cfr *1 Tm 2,1-4*), e poi a impegnarsi non in chiacchiere - il chiacchiericcio è una peste - ma a promuovere il bene e a costruire la pace e la giustizia nella verità. Anche questo è zelo apostolico, è annuncio del Vangelo, e questo è beatitudine cristiana: «beati gli operatori di pace» (*Mt 5,9*). Andiamo avanti sulla strada del Beato Gregorio: un laico, un medico, un uomo di lavoro quotidiano che lo zelo apostolico ha spinto a vivere facendo la carità durante tutta la vita.

Nel discorso in lingua italiana il Papa, riprendendo il ciclo di catechesi La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente, ha incentrato la Sua meditazione sul tema "Il Beato José Gregorio Hernández Cisneros, medico dei poveri e apostolo di pace" (Lettura: 1 Tm 2,1-4).

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Al Pontefice un reliquiario degli Ulma famiglia beata

In piazza San Pietro proseguendo il ciclo dedicato alla passione per l'evangelizzazione e allo zelo apostolico del credente, ieri mattina il Papa si è soffermato sulla figura del beato venezuelano José Gregorio Hernández Cisneros conosciuto come "medico dei poveri" e "apostolo della pace". A margine della catechesi, al Pontefice è stata donata una scultura contenente le reliquie degli Ulma, la famiglia polacca beatificata sabato scorso in quanto vittima di martirio a causa della

protezione data a un gruppo di ebrei. A Francesco anche la tela, spiega l'Osservatore Romano, realizzata dai detenuti della casa circondariale di Crotona a ricordo del terribile naufragio di Cutro, sulle coste calabresi, che il 26 febbraio scorso, costò la vita ad almeno 94 persone di cui 35 minori. Il Pontefice ha inoltre benedetto la prima pietra del Seminario Redemptoris Mater che sarà edificato nella città di Uzhgorod in Ucraina, al confine con la Slovacchia e l'Ungheria. Tra i pellegrini italiani presenti alla catechesi il Papa ha salutato in particolare le Suore Serve dei Poveri, auspicando che il loro Capitolo

generale ne rinnovi lo slancio apostolico al servizio del Vangelo. Quindi Bergoglio si è rivolto all'Avis di Vallecorsa, al Gruppo di volontariato Love Bridges, ai militari di Motta di Livenza e di Portogruaro. A ciascuno di loro l'incoraggiamento a svolgere le rispettive attività al servizio del prossimo. Come di consueto un pensiero speciale ai giovani, ai malati, agli anziani e agli sposi novelli. In particolare richiamando l'odierna festa dell'Esaltazione della Santa Croce, da Francesco è venuto l'invito «a non stancarsi mai di essere fedeli alla Croce di Cristo, segno di amore e di salvezza». (*Red.Cath.*)

SIGNURE, NON TI DOMANDO
DI VEDERE L'ORIZZONTE
LONTANO, UN SOLO PASSO
ALLA VOLTA È SUFFICIENTE PER ME. (NEWMAN).

IL MATRIMONIO



oi siete sbocciati insieme
e insieme starete per sempre.
Insieme, quando le bianche ali della morte
disperderanno i vostri giorni.
Insieme nella silenziosa memoria di Dio.
Vi sia spazio nella vostra unità
e tra voi danzino i venti dei cieli.
Amatevi l'un con l'altra
ma non fatene una prigione d'amore.
Riempitevi a vicenda le coppe
ma non bevete da una coppa sola.
Cantate e danzate insieme e siate gioiosi
ma ognuno di voi sia solo
come son sole le corde del liuto
sebbene vibrino di una musica uguale.
Datevi il cuore
ma l'uno non sia rifugio all'altro
perché soltanto la mano della Vita
può contenere i vostri cuori.
E state insieme, ma non troppo vicini
poiché le colonne del tempio sono distanziate
e la quercia e il cipresso non crescono
l'una all'ombra dell'altro.

Gibran Kahlil Gibran

Riempici... del tuo amore, Gesù!

PREGHIERA COMUNITARIA

Siamo, con te, Maestro, come i discepoli in cammino verso Emmaus, in cammino sui sentieri della storia.

Ci fai scoprire il senso vero del nostro vivere, ci inviti a restare con te, a spezzarci con te, a rimanere nella tua casa per scoprirti amore che si dona.

Ti cerchiamo Maestro, vorremmo incontrarti nelle piccole cose della nostra vita, raggiungerti tutte quelle volte in cui ci sembri lontano.

E invece tu ci sei, da sempre.

Noi ti cerchiamo, affannati, in tante parti ed invece tu ci abiti, in quel luogo che noi conosciamo così poco di noi:

il nostro cuore. Un cuore

affannato, stanco, che noi abbiamo trasformato in pietra. Tu invece lo

conosci e ne hai compassione..

conosci noi, le nostre paure, i nostri limiti, le nostre incoerenze,

le nostre debolezze... il nostro peccato.

Ci accogli così, senza chiederci niente,

ti fai nostro compagno di strada,

ti fai pane per noi...Ti preghiamo,

Signore, fa' che lo stare davanti a Te,

Ti faccia crescere in noi, così che

possiamo donarti ai nostri fratelli. Ci proponi

la tua amicizia, la tua Parola, anche il tuo silenzio

ci parla e ci interpella nel profondo. Fa' che anche

il nostro cuore si faccia ardente, e sappiamo

riconoscerti sempre sulle strade della vita. Amen



~
D I V E N T I A M O

C E R E A T O R I

D I U N D I O

C H E E I C E R C A.